

DIALOGHI

NEL REGNO DE' MORTI

DIALOGO TRENTESIMO SECONDO.

FRA

CARLO PRIMO

RE D' INGHILTERRA

E

GUSTAVO ADOLFO

RE DI SVEZIA

DELL' ABATE

LORENZO IGNAZIO THJULEN.



BOLOGNA

1818.

NELLA TIPOGRAFIA ARCIVESCOVILE.





Con molta ragione si è in questi ultimi tempi da tanti scrittori inveito contro il *Fanatismo*. Non v'è vizio nè più forte, nè più pernicioso di quello che s'appoggia, o che può vestirsi della sembianza d'una virtù. Quando l'errore, la licenza, l'odio, o l'interesse possono coprirsi col manto della religione, essi non riconoscono più alcun freno, e precipitano nei delitti. Sembra però che moltissimi che combattono il fanatismo abbiano assai male definito il suo costitutivo, e l'anno spesso confuso col vero zelo, colla giustizia, col dovere, col diritto di difesa. Il fanatismo è un falso, erroneo, ingiusto, o eccedente zelo per la religione, ed è cosa assai facile che ad un uomo senza religione, oppure indifferente, o nemico d'essa, qualunque cosa s'intraprenda in difesa sua sembri nociva, ed eccedente.

La vera religione in se medesima è incapace di fanatismo, stantechè nemica di tutti i vizj, ed eccessi, li condanna, e fra essi ancora il fanatismo. Non è perciò che i seguaci della vera religione non possano ancor essi per errore cadere in un eccesso di zelo, e spingerlo oltre i doverosi confini: ma questo nei veri cristiani è tanto raro quanto il fanatis-

mo sembra innato in tutte le false religioni , e sopra tutto in quelli disgraziati che sono appostatati dai veri principj della religione rivelata . L' odio alla verità è naturale in un apostata che vuole in faccia ad essa sostenere i suoi errori ; laddove la verità nel suo maestoso splendore compiangere più che non odia il traviamiento . Il passaggio d' un errore all' altro è assai più facile che non dalla verità all' errore . Ancora in questo particolare la storia diviene una guida esperta per chi ingenuamente , e senza pregiudizio la consulta .

Dacchè Iddio , padrone di tutti i popoli , e regni , secondo la sua promessa fatta ed Abraamo diede il paese di Canaan agli Israeliti , non leggiamo che essi , benchè zelanti della loro religione , intraprendessero stragi , e guerre contro le nazioni circonvicine per costringerle ad abbracciare il loro culto : bensì che i Sirj , i Persi , e singolarmente i Greci , in odio della vera religione con ogni ingiustizia , e violenza forzavano gli Ebrei a divenire apostati idolatri , e cercavano di sterminare il loro culto . Compita la religione Ebreica nel compimento delle profezie , e colla venuta del Messia , i Cristiani , de' quali la religione divenne l' unica vera , non la dilatarono già colla forza , colle stragi , e le oppressioni , che anzi oppressi , e martirizzati essi medesimi , la sostennero unicamente colla pazienza , e la persuasione . Si scorra dall' altra parte la storia degli Arianj , degli Iconoclasti , dei Maomettani , Luterani , Calvinisti , Ugonotti , Anabattisti , e quant' altri abbracciarono , e sostennero l' errore , e si vedrà il fanatismo armato di ferro , e fuoco , pretendere sotto titolo di *Libertà di coscienza* , violare le coscienze altrui , quasichè una tale libertà fosse privilegio esclusivo dell' empietà : eppure quanti che si vantano filosofi , ed ancora cristiani cattolici , mentre sostengono come un diritto di natura , non già un

semplice , e privato opinare in materia di religione , ma il dilatare , e spargere i proprj errori , infettarne gli altri , sconvolgere l'unione , e la pace sociale , perturbare i regni , abbattere la religione unica , e nazionale , usurpare i beni dai cattolici consacrati al loro culto , abbattere i Tempj , assassinare i sacerdoti , e formare aperta ribellione contro la legittima podestà , ed autorità temporale per un mero capriccio , caratterizzano poi nei cattolici ogni più giusta difesa della loro religione , dei loro diritti , leggi , sostanze , e sicurezza come il più orribile , e sanguinario fanatismo . Se Carlo Magno perdonò le tante volte ai barbari , innumani , e *ribelli* Sassoni i loro assassinj , e ribellioni , a condizione di farsi cristiani , si dà la taccia a quell' Imperatore di fanatico . Se i Cristiani dell' Occidente cercarono di sostenere quelli dell' Oriente contro le barbarie , le stragi , le usurpazioni , e gli sterminj dei Turchi , si converte la cosa più giusta , doverosa , necessaria , e caritatevole in uno sciocco , e pazzo fanatismo . Se Luterani , Calvinisti , Ugonotti , ed altri loro simili turbano la pacifica Chiesa con un caos di mostruosi , e fra loro contraddittorj errori , calpestano le leggi dell' Impero , l' ubbidienza al Sovrano , e sostengono d'aver diritto di sconvolgere tutto con predicare , e spargere i loro sogni ancora fra popoli che li detestano , tutte queste iniquità sono in loro un diritto di natura fondato nella libertà di coscienza , in tanto che i cattolici hanno perduto ogni diritto di natura di difendere se , le loro proprietà , leggi , e religione contro i più fieri , ed ingiusti aggressori . Quei Principi Protestanti che accusavano i Principi Cattolici d'oppressori delle coscienze perchè non vollero ammettere nei loro Regni le inudite ereticali dottrine di Lutero , e Calvino , ed il pubblico culto anticattolico , appena poterono colla forza , e colle stragi stabilire l'eresia nei loro stati , che bandirono

la religione , ed il culto cattolico , mostrando con ciò evidentemente che quella libertà di coscienza che tanta reclamavano altro non era per essi che un sinonimo della libertà dell' errore : che eglino pretendevano dai cattolici ciò che negavano ad essi , e che con libertà di coscienza s' intendeva libertà all' errore , e catene alla verità . I soli Anabattisti sembravano esclusi dal diritto naturale di libertà di coscienza : si massacravano a centinaia di migliaia da quei medesimi che sostenevano l' opinione in fatto di religione esser di diritto di natura . Se gli Anabattisti furono perturbatori della società , qual setta novatrice non era colpevole di tale delitto ? e se un tale delitto si stimava causa giusta per sterminarli , si confessava nello stesso tempo che ancora un errore in fatto di religione non ha verun diritto ad impunità quando scuolge la pace sociale , i diritti dei popoli , le leggi dei regni , l' ubbidienza ai Sovrani .

Non sono certamente i tempi nostri quelli del fanatismo religioso : ma a questo è successo un mostro cento volte peggiore cioè il fanatismo filosofico . Eretici , Seismatici , e fino Turchi . Ebrei , ed Idolatri sono divenuti tolleranti quasi quanto erano per l' avanti fanatici intolleranti . D' un tale cangiamento hanno il demerito principale quelli sedicenti filosofi che tanto hanno combattuto il fanatismo che in fine per essi ogni culto , ogni religione è divenuta fanatismo , pregiudizio , e delirio . Per sterminare il fanatismo hanno a lui opposto l' indifferenza per ogni religione , o per meglio dire sotto un tal nome lo sterminio d' ogni religione , e culto . Non v' è dubbio che distrutta ogni religione cesserebbe con essa ancora ogni fanatismo , non potendosi abusare di ciò che non si ha : ma un tale rimedio ha più da pazzo che da filosofo , e sarebbe lo stesso che uccidere un uomo perchè non potesse far del male . Col bandire il fuoco dalla umana società si preverebbero in

vero gli incendi, ma niun ragionevole s'appigliera mai ad un tale rimedio cento volte più nocivo del male che si vuole prevenire.

Questa indifferenza per la religione o non esisterà mai, o condurrà all'Ateismo, e con esso a tutti i peggiori mali che possono affliggere l'umana società. Per essere indifferente per ogni religione bisognerebbe che l'uomo cominciasse dall'essere indifferente per la propria. Ma l'aver religione, ed esser indifferente per essa, è un tale contraddittorio che sembra impossibile d'aver luogo nella mente d'uno che è capace di ragionare. Per un uomo che professi una religione sinceramente, ella è per lui il maggior bene che possiede, e sarà supponibile l'indifferenza per ciò che si stima la cosa più apprezzabile?

L'indifferenza per la religione non può sussistere unito a stima, e venerazione per i precetti, per la sua verità, e santità; a fiducia in ciò che ella promette, ed a timore di ciò che minaccia. Non v'è mezzo, o bisogna venerarla come il primo, e principal bene, o disprezzarla, e rigettarla come un oscuro parto della follia, e dell'impostura. Se non si crede la religione emanata da Dio, da lui dettata, e prescritta, ma una pura invenzione umana, ella sarà fallace in tutto, sogni i suoi dogmi, menzogne le sue promesse, vani spauracchi le sue minaccie, ed una tal chimera a ragione si riguarderebbe con avversione, e disprezzo. Quale sarebbe però la conseguenza se riuscisse al fanatismo filosofico di mettere ogni religione in derisione, e disprezzo nella mente degli uomini? Cosa diverrebbe l'umana società quando privi di religione gli uomini altra divinità non avrebbero che il temporale loro vantaggio, ed interesse? Vizio, e Virtù non sarebbero più che false idee, e sciocco si riputerebbe quello che sacrificasse ogni suo vantaggio ad una falsa idea di

onestà, di fede, di probità. La ragione stessa sarebbe strascinata a condannare una virtù, dalla quale altro non può sperare che danno, e costretta ad approvare il vizio quando impunemente procacciasse utile. Se la religione è soggetta ad abusi, cosa sarà l'incredulità, l'empietà, e l'ateismo? Un fanatico, finchè altro non sarà che fanatico, non avrà mai perduto la coscienza, e perciò s'asterrà di molto delitti, ma ad un uomo senza religione, e per ciò senza coscienza, niun misfatto farà ribrezzo.

Carlo I, Re d'Inghilterra, vittima dell'iniquità, e del fanatismo degli eretici Puritani, ed indipendenti, s'incontrò nel Regno de' morti col Re Gustavo Adolfo di Svezia suo contemporaneo. I due Monarchi si riconobbero facilmente, e Carlo disse a Gustavo.

Io invidio la vostra sorte, o Grande Gustavo, che sebbene di prematura morte, moriste però sul letto dell'onore. Vi sarà forse noto il mio disgraziato fine, sino allora inudito fra popoli civilizzati, e che professavano la religione cristiana. Col vostro genio, valore, e talento avrei senza fallo saputo sostenere contro i miei nemici.

GUSTAVO ADOLFO.

Risonò subito nel Regno dei morti l'orribile delitto del regicidio commesso nella vostra persona, che sembrava incredibile a chiunque aveva idea del carattere della nazione Inglese: io stesso sino a questo punto non ho saputo comprendere, come in mezzo ad una nazione delle più colte dell'Europa si è potuto arrivare ad un così barbaro eccesso, giuridicamente, ed a sangue freddo. Stimerò questo incontro il più fortunato se vorrete aver la compiacenza d'espormi i fatti che condussero ad un attentato tanto abbominevole.

CARLO I.

Una serie lunga d'avvenimenti tanto religiosi che politici prepararono questa luttuosa catastrofe, e si può fissarne il principio sotto il regno di Enrico VIII. Sconvolto da lui intieramente il sistema religioso dell'Inghilterra, e governando più da Tiranno che da Dispotico, eccitò nel Regno lo spirito del fanatismo, e dell'indipendenza. Edoardo suo figlio coll'introduzione del Calvinismo, e Maria sorella d'Edoardo col sostenere con zelo indiscreto il Catholicismo, aumentarono il disordine, ed Elisabetta non meno dispotica nelle cose religiose che negli affari politici accrebbe un fermento che ogni giorno prendeva più forza. Le leggi fondamentali inglesi, che erano un caos d'oscurità, di confusione, e contraddizione sotto i regni dei Sovrani della Casa di Tudor, erano andati in piena dimenticanza, e la consuetudine aveva preso il loro luogo. Pure Elisabetta donna di gran mente, e d'una politica consumata, favorita sopra tutto dalla fortuna delle armi, seppe conservare in faccia alla nazione la sua autorità. Successo a lei sul trono mio padre Giacomo I, i così detti Puritani che già sotto Elisabetta erano cresciuti in numero, ed insolenza, cominciarono a farsi ogni giorno più formidabili al Re, ed alla nazione. Dominanti nella Scozia, e per forza rispettati dal Re finchè colà regnava, credettero d'aver in lui dopo il suo arrivo al trono d'Inghilterra un sostenitore, ed un protettore. Ma il Re Giacomo non era privo di politica a segno di non vedere in essi i più decisi nemici d'ogni autorità, e perciò ben lungi di proteggerli in Inghilterra, cercò con tutti i mezzi d'estirparli ancora nella Scozia.

GUSTAVO ADOLFO .

Datemi vi prego una più esatta notizia di questi Settarij , tanto più necessaria quantocchè sembra che su d' essa poggia in gran parte la base degli avvenimenti .

CARLO I.

Sconvolta da Entico VIII la religione in modo che niuno sapeva più cosa credere , nacquero a poco , a poco diverse sette ereticali tutte fra loro diverse , e discordi fuorchè nell' odio alla vera religione della quale erano apostatate . Quest' odio però non fu egualmente furioso in tutti . Una parte lo limitava a quello solo che li rendeva soggetti all' autorità pontificia , altri rinunziarono eziandio a quei dogmi , e quelle discipline che sembravano loro in-comode , ed altri passarono all' eccesso di non voler aver cosa alcuna comune coi cattolici . A tal fine non bastò ad essi di rigettare ogni liturgia , rito , e cerimoniale usate nella chiesa cattolica , ma non soffrivano neppure qualsisia autorità ecclesiastica di Vescovi , o Sacerdoti volendo levato affatto il carattere Vescovile , e Sacerdotale , come una invenzione papistica , e questi erano quelli che si davano il nome di *Puritani* : avendo a loro parere la religione più pura .

GUSTAVO ADOLFO .

Meritavano tal nome in genere di pazzia , ma non in religione . Per non aver cosa alcuna comune coi cattolici sarebbe stato bisogno rinunziare ancora alla Scrittura Sacra , al battesimo , ai sacramenti tutti , alla predicazione , e quant' altro v' è di sostan-

ziale nella religione, e quale maggior pazzia? Potevano appropriarsi il nome di cristiani, e negare il carattere, e l'autorità Vescovile, e Sacerdotale impresse in ogni pagina tanto del nuovo, che del vecchio Testamento?

CARLO I.

Il domandare ragione, e coerenza a fanatici di tale schiatta, è spargere parole al vento. Questo basterà per darvi un'idea di questi stravolti cervelli, e non vi recherà più meraviglia le stravaganze, e gli eccessi ai quali si lasciarono trasportare.

L'indipendenza religiosa, conduce facilmente all'idea della indipendenza civile, e questa infettò non solo i Puritani ma eziandio molti altri settari dell'eresia. Lo spirito d'opposizione si manifestò subito nel primo Parlamento che il Re Giacomo convocò, contrastando i suoi diritti alla percezione delle gabelle, e pretendendo che gli ordini reali sulle tasse per esser validi dovessero avere la sanzione del Parlamento. Disciolse il Re questo, e chiamò un nuovo, ma vide sotto di esso peggiorata la sua causa perchè gli negò ogni sussidio, Fu cassato ancor questo senza guadagnare cosa alcuna.

GUSTAVO ADOLFO.

Brutto preludio per un regnante è quello di trovare una tale animosità nei Capi della nazione. Sotto Elisabetta si mostrava una cieca sommissione, ed appena il Re Giacomo è salito sul trono che si passa all'eccesso opposto. Una tale mutazione mi sembra oltremodo violenta.

CARLO I.

Non mancava, come già vi dissi, il fermento negli spiriti ancora sotto Elisabetta, ma fortunata in tutto, ebbe ancora la fina politica di non mettersi in dipendenza del Parlamento con dimandargli dei sussidj, e suppliva coll'economia, e col fare dei debiti. Giacomo I. al contrario era liberale sino alla prodigalità; profondeva onori, e regali per farsi aderenti, ma con ciò avviliva i primi, e si rendeva schiavo a causa dei secondi. Portato per la letteratura sino al Pedantismo trascurava il primo studio d'un Sovrano che è la politica, più necessaria a lui che a qualunque altro. Non poco servì a metterlo in cattiva vista alla nazione la sua cieca confidenza nel più indegno Ministro, un favorito che dal nulla aveva innalzato ai più grandi onori. Fu questo Giorgio Villiers, un giovane d'una bella figura ma frivolo, altiero, vano, e presuntuoso. In poco tempo il Re lo creò Duca di Buchingham, cavaliere dell'ordine della Giarrettiera, Gran-Scudiere, Presidente della giustizia, e del banco del Re, Grande-Ammiraglio d'Inghilterra ec. ec., e pervenne non meno egli che tutta la sua famiglia a grandissima opulenza. Avrò occasione sotto il mio regno di fare un più preciso ritratto di quest'uomo che non poco contribuì alla mia rovina. Il fin qui detto vi servirà a conoscere lo stato del Regno avanti che io montassi sul trono, e mettere in vista le infelici circostanze nelle quali presi a reggere un popolo che già era dominato da una vertigine politica, e religiosa.

Io nacqui in Iscozia l'anno 1600. da Giacomo VI, e da Anna, figlia del Re Federico II di Danimarca. Tre anni dopo, colla morte d'Elisabetta passò mio padre in Inghilterra al qual trono aveva incontrastabile diritto non ostante il testamento d'En-

fico VIII che lo posponeva ad altri : testamento alla nazione Inglese tanto odioso quanto lo era la memoria del testatore . Era dotato di coraggio , talento , ed inclinazioni virtuose , sicchè sembrava nato per fare la felicità d' una nazione .

GUSTAVO ADOLFO .

Per felicitare una nazione conviene che un buono , e virtuoso Sovrano trovi nel suo popolo la debita corrispondenza . Niun Regno sarà mai felice con un buon Re , ed un popolo cattivo , nè con un popolo buono , ed un Sovrano cattivo .

CARLO I.

Quando fui arrivato all' età nubile , mio padre pensò a trovarmi una Principessa di sangue reale per moglie . Fissò gli occhi sopra una Infanta di Spagna non ostante le grandi difficoltà che si presentavano . Il motivo principale di tale prescelta fu la trista situazione dell' Elettore Palatino , che nel 1612 aveva sposato la mia sorella Elisabetta , ed aveva imprudentissimamente accettato la Corona di Boemia offertagli dai ribelli Boemi , per lo che perdette non solamente quella , ma ancora i proprj Stati dai quali fu spogliato dall' Imperatore Ferdinando II. La nazione Inglese desiderava che il Re Giacomo si fosse messo a cuore la disgrazia di suo genero , ma il genio pacifico di mio padre non potè risolversi ad intraprendere alcuna guerra , e perdeva il tempo inutilmente in negoziazioni . Il matrimonio mio colla Infanta era quello che , oltre una grandissima dote , poteva più d' ogn' altra cosa contribuire alla salvezza dell' Elettore , sebbene un tale ligame non era del genio della nazione Inglese . Per parte della Spagna s' incontravano grandissime difficoltà , e sopra

tutto a riguardo della religione . Ciò non ostante Digby , Conte di Bristol , ed Ambasciatore alla Corte di Filippo IV , colla sua abilità , e saggia condotta vinse tutti gli ostacoli , ed il matrimonio fu deciso .

Un tale negoziato fece sommo onore alla capacità del Conte di Bristol , ed il Buchingham invidioso di tale gloria mi persuase di fare con lui in persona un viaggio in Ispagua , rappresentandomi che una cosa tanto inaspettata incantarebbe la Principessa , ed assicurerebbe la sorte di mio cognato . Giovane inesperto come io era allora mi lasciai sedurre da una idea che lusingava la mia curiosità , ambizione , e voglia di comparire . Mio padre non approvava un tal viaggio , ma fu abbastanza debole per lasciarsi strappare da noi il consenso .

GUSTAVO ADOLFO .

Si spiega abbastanza il frivole carattere del Buchingham in questa ridicola idea romanesca , ed un uomo tale era più fatto per rompere che per stabilire un trattato .

CARLO I.

Voi parlate da quel profondo politico che siete stato , e con quel discernimento col quale sapeste scegliere i vostri Ministri , e Generali . Partimmo accompagnati da due o tre uffiziali , ed in breve tempo vidi Madrid . Qui fui bene magnificamente ricevuto , ed ognuno ammirava in me la dolcezza , la grazia , e la modestia , ma poco andò che l'alterigia , l'arroganza , la maniera piccante di trattare , e sopra tutto la dissolutezza del Buchingham gli trassero adosso il disprezzo , e l'odio del popolo spagnuolo , dei Grandi , e della Corte . Egli n'ebbe prove troppo evidenti per non avvedersene , e non pensò più che alla vendetta .

Siccome questo favorito dominava non meno sul mio spirito che su quello di mio padre, gli fu facile di farmi adottare i suoi sentimenti. Perchè una Principessa Cattolica potesse sposare un Protestante si richiedeva la dispensa di Roma, Gregorio XV l'aveva già data, e s'aspettava la conferma di Urbano VIII: questa tardò a venire, ed il Buchingham prese un tale pretesto per persuadermi di lasciare Madrid, e ritornare a Londra. Partimmo risoluti ambidue di rompere un trattato già sottoscritto, e dal quale tanti vantaggi s'aveva sperato.

GUSTAVO ADOLFO.

Tanto è vero che spesso la sorte dei Monarchi, e delle Nazioni dipende dalle passioni d'un vizioso Ministro che sacrifica il ben comune alle sue mire, e vendette private. Se è pericoloso per un Sovrano di metter troppa confidenza in un saggio Ministro, cosa sarà il dare troppo credito ad un malvaggio!

CARLO I.

Arrivato a Londra non lasciò l'irritato Ministro di denigrare in tutte le maniere la Corte, ed il Ministero Spagnuolo, e gli fu facil cosa riscaldare gli spiriti d'una nazione che sempre aveva ripugnato al mio matrimonio con quella Principessa cattolica. Il trattato fu vergognosamente rotto, e prevedendosi per tal causa inevitabile una guerra colla Spagna, il Re convocò un Parlamento per ottenere sussidj.

GUSTAVO ADOLFO.

Resto sorpreso come il Re Giacomo tanto impegnato per un tale matrimonio si lasciasse volgere così facilmente a romperlo, e farsi nemico d'una potenza-

tenza dalla quale con ragione poteva molto sperare .

CARLO I.

Il Parlamento , il Ministro , la Nazione , ed io stesso eravamo contrarj , ed egli contro sua voglia fu strascinato dal torrente . Non fu questo il maggior male , perchè il Buchingham affine d' ottenere sussidj dal Parlamento per sfogare le sue vendette , condusse il Re a sacrificare la sua autorità ad un segno sino allora inudito accordando che le somme concesse passassero in mano a dei Commissarij nominati dal Parlamento , i quali ne determinassero l'impiego . Questo non fu che un principio di quegli attentati contro l' Autorità reale che vennero in seguito . Con un Bill s' abolirono tutti i monopolj nel Regno , e si stabilì che „ ogni cittadino poteva liberamente disporre delle sue azioni quand' esse non facevano torto ad un altro , e che niuna altra autorità fuorchè quella delle leggi poteva intaccare „ questo diritto illimitato .

GUSTAVO ADOLFO .

Se un tale diritto è di natura , e giusto , neppure doveva esser violato dalle leggi : se poi vi sono de' casi ne' quali le azioni sono condannabili benchè non nocive ad altri , non si vede in questo bill altro che un astio contro l'autorità reale che era in dovere di frenarle ove mancassero le leggi .

CARLO I.

Si considerava in Inghilterra una privativa delle leggi a violare questo diritto . In fatti nè la religione , nè il culto dei cattolici facevano offesa ad alcuno , eppure si proscrivevano dalle leggi . Il Parla-

mento insistè presso il Re per maggior energia nell'esecuzione delle leggi penali contro i cattolici, ma egli rispose che non approvava la persecuzione, e che se vi erano degli abusi avrebbe saputo rimediarevi.

Vedendosi il Re Giacomo sacrificato dalla impetuosità, ed imprudenza del Buchingham, si disgustò di questo indegno favorito, ed aspettava con impazienza il ritorno dalla Spagna del Conte di Bristol, che era stato di là richiamato, per dare a lui tutta la sua confidenza. Il Re Filippo IV cercò in tutte le maniere di trarlo al suo servizio, ma non poté nemmeno ottenere che accettasse un regalo di 10000 zecchini alla sua partenza. Promise il Re di Spagna che nè il Re d' Inghilterra, nè alcun altro avrebbe saputo un tal dono, ma il virtuoso Ministro rispose — *Uno lo saprebbe immancabilmente: questo è il Conte di Bristol, ed egli non lo tacerebbe al Re d' Inghilterra.*

L' odio di Buchingham contro questo degno uomo, ed il suo potere, lo fecero chiudere in una prigione al suo arrivo in Inghilterra, e gli fu per fino negata la libertà di difendersi. Fu infine rilegato nelle sue terre. S' offerse a lui la libertà se volesse confessare i suoi supposti falli: ma questo grand' uomo stimò più il suo onore che la sua libertà. Mio padre stesso s' esprime, che l' esigere un tale sacrificio dall' innocenza era una orribile tirannia.

GUSTAVO ADOLFO.

Il Re conoscendo l' innocenza del Bristol avrebbe dovuto difenderla in altra maniera: un Sovrano che per debolezza permette l' ingiustizia, si disonora in faccia al suo popolo.

CARLO I.

Con rossore debbo confessare che ancor io, sedotto dal Buchingham ebbi parte in tale ingiustizia, e cooperai al male del Bristol che tanto fedelmente m' aveva servito.

Rotto il trattato del matrimonio colla Infanta di Spagna, mio padre fu sollecito di provvedermi d'altra sposa, e fisso nel pensiero ch'essa dovesse essere figlia d'un Re, la scelta cadde sulla sorella del Re di Francia Luigi XIII, e figlia d' Enrico IV. Il Buchingham fu spedito in Francia a tale effetto, e mi fu accordata con una dote di 800000 scudi: una delle condizioni del contratto fu quella che i figli sino all'età di tredici anni sarebbero educati sotto la cura della madre, che era lo stesso che essere elevati nella religione cattolica, locchè ebbe grandi conseguenze sotto i miei discendenti, come ho poscia saputo.

Il Buchingham era lo stesso da per tutto: Nella Francia il suo libertinaggio andò al segno d'alzar gli occhi alla Regina, ciocchè lo condusse a sempre maggiori pazzie.

Non ebbe il mio padre il contento di vedere la mia unione colla Principessa Francese perchè morì l'anno seguente 1625 in età di 58 anni, lasciando a me uno scettro del quale niun Sovrano portò giammai il più pesante; e la peggior eredità che ebbi da mio padre fu il dispotico Buchingham che rimase mio ministro. Effettuai il mio matrimonio, e confermai i patti convenuti.

Già la rottura colla Spagna era palese, ma la guerra non era ancora dichiarata: io la dichiarai persuaso che una guerra tanto desiderata dalla nazione doveva svegliare tutto il suo impegno. Aveva dall'altra parte a sostenere il mio cognato i' Elettore Pala-

tino, e mi lusingai di grandi soccorsi dalla nazione. Chiamai il Parlamento che fu uno de' più numerosi, ma vidi subito tradite le mie speranze, perchè appena mi furono accordati due sussidj che unitamente non ascesero a più di 112000 lire sterline, somma affatto insufficiente per condurre una simile guerra con vantaggio, ed onore.

Deluso in tal modo, sciolsi il Parlamento, e m' appigliai a quelle risorse che erano state praticate dai miei antecessori in simili angustie. Imposi la così detta tassa di benevolenza (doni gratuiti) ma che ognuno doveva pagare. Con questa, ed altre potei armare da cento navi colle quali si fece un attacco sopra Cadice, ma con infelice riuscita perchè gli Spagnuoli si difesero in modo che la mia flotta dovette ritornare indietro senza aver effettuato nulla. La mia cattiva fortuna guerriera contribuì non poco a screditarmi presso la nazione: che un Principe vittorioso, è sempre rispettato.

Mi vidi forzato per aver dei sussidj di ricorrere ad un nuovo Parlamento, il quale non fu però meno inquieto, e restio. Bristol a dispetto mio, e del mio Ministro era entrato nella Camera Alta, e vi accusò il Buchingham suo nemico, e nello stesso tempo s' intentò processo contro di lui nella Camera dei Comuni. Non potendo egli essere attaccato per delitto d' alto tradimento, proibii al Parlamento di proseguire questa causa. Pochi sussidj, ed affatto insufficienti ottenni. Impiegai bene tutta la mia autorità fino a minacciare il Parlamento che se egli ricusava di fornire la Corona dei mezzi necessari per il bene del Regno, avrei imitato gli esempj d' altri Sovrani d' Europa che regnavano senza Assemblee nazionali. Ciò non fece che irritare maggiormente gli spiriti: si cominciò a procedere contro i cattolici, a disputare nuovamente i miei diritti sulle gabelle, e fui costretto di cassare questo Parlamento

con ferma risoluzione di mai più convocare un altro.

Per provvedere intanto ai bisogni dovetti imporre da me gravezze, e contribuzioni autorizzate dagli esempi de' miei predecessori, ma che furono cause di malcontento, e mormorazioni, giacchè lo spirito universale era già divenuto quello d'abbassare l'autorità reale per innalzare quella dei sudditi.

In tali circostanze il Buchingham colle sue sciocche stravaganze venne a metter il colmo alle mie angustie. Vi ho già detto che questo discolo s'era invaghito della Regina di Francia, nè ebbe tanta prudenza d'occultare questa sua temeraria, e romanzesca passione, che anzi per soddisfarla, mi sollecitò di nominarlo Ambasciatore al Re Luigi XIII. Troppo avveduto era il Cardinal Richilieu che allora era alla testa degli affari in Francia per non troncare un passo che poteva avere serie conseguenze, ed il Re Luigi fece avvertire il Duca che non sarebbe stato ricevuto. A tale divieto s'infiammò il Buchingham di collera, e vendetta, e giurò che avrebbe veduto la Regina di Francia a dispetto di tutte le forze di quel Regno.

GUSTAVO ADOLFO.

Non ho mai sentito parlare d'un uomo più temerario, ed insieme ridicolosamente presuntuoso, e vizioso. Tali giuramenti sono più oggetti di riso che di timore.

CARLO I.

Le congiunture favorivano la sua vendetta. Gli Ugonotti in Francia erano ridotti alle strette, ed il Duca di Soubise loro capo, sollecitava vivamente il soccorso degli Inglesi. La nazione entusiasmata allora dal fanatismo protestante facilmente cedè a quelle

ragioni che il Ministro proponeva per sostenere la domanda del Soubise, ed oltre la guerra in Germania, e colla Spagna mi vidi involto ancora in una più importante colla Francia.

Il Buchingham acciecatò dalla sua passione, sebbene ignaro affatto dell' arte militare volle comandare una spedizione che si fece di 60 navi, e 7000 uomini da sbarco. S' impadronì dell' isola di Rhe, ma commettendo fallo sopra fallo, fu primieramente respinto dall' assedio del forte di S. Martino, e battuto in fine dal celebre Generale Schiomburg dovette con grande perdita, e vergogna ritornare in Inghilterra.

Benchè avessi risoluto di non più convocare alcun Parlamento, le immense spese che richiedevano le guerre mi costrinsero a radunare un nuovo, come l' unica risorsa. La guerra in favore degli Ugonotti era del genio dei Puritani, e questo mi faceva sperare che essi come dominanti allora avessero favorito l' impresa con tutta l' energia. Ottenni in fatti due sussidj coi quali s' allestì una gran flotta in soccorso della Rocella ove gli Ugonotti s' erano ritirati come al solito loro nido. Il Cardinal Richilieu però, sebbene non militare, aveva saputo formare un argine con tale maestria, che toglieva l' ingresso al porto, e la flotta mia nel suo ritorno fu rovinata dalla tempesta. Buchingham andò a Portsmouth per accelerare i preparativi d' una terza spedizione, ma fu collà assassinato da un certo Felton, Irlandese, un ufficiale del quale aveva ingiustamente impedito l' avanzamento.

Se a riguardo de' sussidj questo Parlamento si mostrò più connivente, non lo fece che per attaccare con più di forza l' autorità reale. Io non tacqui, e sostenni i miei diritti con forza, ed energia, avanzando però talvolta qualche minaccia imprudente. Nella Camera Bassa il fermento arrivò agli ultimi

gradi. Si formò una petizione nella quale si domandò che si osservassero la gran carta, e le leggi d' Edoardo III. sugli Statuti del Regno, che niuna tassa di prestiti, di doni gratuiti, o qualunque altra potesse imporsi senza il consenso del Parlamento: che niuno poteva essere citato per fare giuramento, o essere imprigionato senza ordine del Parlamento: che s' annullasse la legge marziale, ed altre cose simili che riducevano quasi a nulla la podestà reale.

GUSTAVO ADOLFO.

E non vedevano quei nuovi legislatori quali inconvenienti dovesse risultare da simili costituzioni? Qual mezzo rimaneva più ad un Monarca di prevenire, o domare qualunque disordine in caso d' una necessità urgente? Quale barriera rimaneva per contenere le ribellioni, e quando il Parlamento non era unito doveva il Re soffrire impunemente tutti i delitti?

CARLO I.

La Camera Alta fece alla Bassa tutte queste rappresentanze, e riflessioni. Io m' offerii a tutte le cose le più giuste, e moderate su tali articoli, ma tutto in vano. Le teste erano talmente riscaldate che erano incapaci di ragione. Per non venire alle ultime estremità la Camera Alta fu costretta a discendere, ed io a sottoscrivere un atto che fu dichiarato legge. Io prorogai questo fatale Parlamento.

Intanto si fece la terza inutile spedizione contro la Rocella. Questo rifugio dei ribelli fu preso, e gli Ugonotti ridotti ad uno stato da non più turbare la Francia, la quale sedato l' interno fermento si vide in istato d' intraprendere cose della maggiore

importanza. In luogo dell' ucciso Buchingham scelsi per mio primo Ministro Wentworth, Conte di Stafford, uomo che a grandi lumi univa onoratezza, zelo per il bene comune, e la moderazione.

Riunitosi il Parlamento al tempo prefisso, non lo fece che per imperversare maggiormente. Inferì contro i Cattolici, e contro gli Arminiani, dai Puritani chiamati eretici. L' unico diritto che mi rimaneva, ed era una gabella sul commercio detto *del bottaggio*, e *del peso* si pretendeva levarmi, dichiarando nemico della nazione ogni impiegato che lo riscotesse, e traditore della libertà nazionale ogni mercante che lo pagasse volontariamente. Formava questo diritto una parte considerabile delle mie insufficienti entrate, e sebbene in origine un dono gratuito del popolo, era però divenuto in seguito un diritto che non s'era mai negato ad alcun Re d' Inghilterra. Io ne feci domandare al Parlamento la conferma, ma pareva che si compiacesse d' avere occasione di darmi una nuova negativa. Veduta tanta contrarietà, ed ostinazione, sciolsi ancora quella Assemblea.

Passarono in seguito otto anni senza che chiamassi altro Parlamento. Io, ed il fedele Stafford ci impiegammo a sostenere tutto, e posso dire che la dolcezza, la moderazione, la giustizia e la prudenza guidavano i nostri passi, e senza la vertigine che allora dominava, il popolo Inglese avrebbe conosciuto la sua felicità. Non essendo in istato di sostenere la guerra colla Spagna, e la Francia per mancanza di danaro, feci la pace con esse nel 1629, e 1630. Le vostre vittorie poi, mio Re, nella Germania lusingavano il mio Cognato d' una miglior sorte, ed in tali circostanze potei intieramente rivolgere le mie cure al bene interno del mio Regno.

Siccome era convinto che la principale radice di tutti i disordini fossero i Puritani, risolsi ad ogni

costo d'abbattere il loro orgoglio, col sostenere la Chiesa Anglicana. Mio padre ancor egli considerò i Puritani come dichiarati nemici del trono, e solea dire = *No Bishop, no King, senza Vescovo, non vi è Re*. Laud, Vescovo di Londra m'assistè con zelo in tale impresa, ma il male era già divenuto irremediabile. Tutti quelli che sostenevano il sacerdozio erano amici del Trono, e molto si disse, e si scrisse dall'una parte, e dall'altra. Non meritano, che io riferisca le sciocchezze fanatiche che uscirono dalle penne dei Puritani, vi dirò soltanto per un esempio, che Prinne, un Avvocato di quella Setta scrisse un libro contro gli spettacoli, nel quale diceva che i Commedianti erano papisti, ogni passo nella danza era un passo verso l'inferno; che il maggior motivo di cospirare contro Nerone era quello che frequentava il Teatro, e recitava nelle commedie ec. ec.

GUSTAVO ADOLFO.

Può bene il Teatro essere una scuola di vizi quando è male diretto, ma con onesti, e dotti scrittori, e bravi attori diviene per il popolo una pratica scuola di morale. Vi compiango d'aver avuto a fare con tali ciurmatori, che quanto più sono lesi nel cervello tanto più sono incorrigibili.

CARLO I.

Io feci castigare severamente alcuni che ardivano attaccare troppo insolentemente l'autorità reale, e le sue prerogative. Sembrò che le mie misure riuscissero buon effetto in Inghilterra, ma per ottenere pienamente il mio intento doveva cercare di rendere il culto uniforme in Inghilterra, ed in Iscozia, nel quale ultimo paese il fanatismo puritano

aveva la sua principale sede . Inviai colà un ordine che doveva regolare il tutto , le cerimonie , e la giurisdizione ecclesiastica . S' era fissato il giorno di Domenica 26 Luglio 1637 per mettersi in pratica la nuova Liturgia , ed in fatti il Decano della Cattedrale d' Edimburgo comparve in cotta a dare principio all' uffizio divino , quando tutto ad un tratto si levò un grido = *Un Papa ! Un Papa ! P' Anti-cristo ! che sia lapidato* . Volle parlare per acquietare il popolo , ma gli fu tirata una panca nella testa , ed appena poté scampare la morte .

Io procurai bene di sostenere il passo fatto , ma il fanatismo arrivò agli ultimi eccessi . Formarono gli Scozzesi una liga da loro chiamata il *Covenant* , nella quale s' obbligarono con giuramento di sostenersi scambievolmente contro *chiunque* , per la difesa della religione , e della autorità reale .

GUSTAVO ADOLFO .

A me sembra che spingeste troppo avanti quell' affare . Per quanto giusta sia una causa bisogna per politica rispettare le circostanze , e l' altrui debolezza . Si vede che gli Scozzesi erano fanatici sino alla demenza ; calpestare in tal modo l' autorità reale , e giurare di difenderla , dimostra che la ragione era perduta , ed in tale stato gli Scozzesi erano capaci di qualunque eccesso . Allora la prudenza detta di temporeggiare , ed aspettare migliore occasione ,

CARLO I.

Non mi scordai della prudenza . Sebbene il *Covenant* equivallesse ad una dichiarazione di ribellione , io di genio moderato , dolce , e pacifico cercai d' accomodare l' affare senza venire alle violenze . Offersi di sospendere la Liturgia sino a tanto che

potesse essere ricevuta per via legale, purchè gli Scozzesi ritrattassero il loro Covenant. Mi fecero rispondere che piuttosto abjurerebbero il loro battesimo. Radunarono un Assemblea generale per la maggior parte di laici, ed in essa si dipinsero i Vescovi come gli Esseri più malvagi della terra, e si dichiararono aboliti Vescovato, Liturgia, Canonici, e la Corte d'Alta Commissione. Neppure bastò questo; corsero alle armi, e s'impadronirono delle piazze forti. Si fece sorgere una Profetessa che via maggiormente entusiasmava i popoli: ella chiamò il nostro Redentore = *Gesù Governante*, e faceva orrore di vedere le cose più auguste della religione impiegate nei delitti più esecrabili.

Io amava la Scozia, mia patria, ma non potei in tale situazione non appigliarmi al mezzo delle armi per fare i ribelli rientrare nel loro dovere. Colla mia economia aveva radunato due cento mila lire sterline, e ricorsi ai cattolici per aver da essi aiuto in danari ciocchè mi fornirono a tutto lor potere, e con ciò radunai un'armata, ed io stesso mi misi alla sua testa. Gli Scozzesi spaventati mostrarono di sottomettersi, ed io permisi che si convocasse una Assemblea ecclesiastica, ed il Parlamento di Scozia per terminare le differenze. Questo ad altro non servì che a consumare quel poco di danaro che aveva, e ridotto in seguito a proseguire la guerra, per aver soccorsi mi vidi forzato a chiamare un nuovo Parlamento. In questo dominarono al solito i Puritani, che erano disposti più a sostenere i loro confratelli di religione, che a combatterli. Tutto divenne doglianze, e mormorazioni, ed offese, ne trovai altro rimedio che di scioglierlo nuovamente.

Per aver delle somme mi rivolsi agli Ecclesiastici, ed ai Signori della Corte, che mi fornirono di danaro in modo da poter nuovamente marciare contro i ribelli. Incontratesi le armate fu subito

battuto un distaccamento Scozzese, ciòchè mise in terrore il resto. Il Conte Stafford mi consigliò di dare subito battaglia, e se avessi seguito il suo parere sono persuaso che tutto sarebbe stato finito: ma infelicamente mi lasciai impegnare in conferenze, e trattative che dalla parte degli Scozzesi non miravano, ad altro che a guadagnar tempo, ed a rovinarmi.

GUSTAVO ADOLFO.

Spesso chi perde un punto, perde tutto. Il saper prendere il suo tempo, e profittarne, è la prima abilità d' un Generale, e d' un Politico. Sfuggita l' occasione favorevole, di rado ritorna.

CARLO I.

Fra tutti i miei sbagli in politica questo fu per me il più fatale. Fu convenuto fra me, e gli Scozzesi di chiamare un altro Parlamento che doveva decidere di tutto, e pacificare il Regno, ma fu quello che rovesciò Giustizia, Costituzione, Trono e condusse gli scellerati a bagnarsi le mani nel mio sangue.

Subito sul principio la Camera dei Comuni fece accusare l' egregio, e fedele Ministro Stafford d'alto tradimento. Una simile accusa s' appoggiava sulle antiche leggi andate intieramente in disuso sotto i Re della Casa di Tudor. Stafford si difese in modo, che la sola ingiustizia più impudente potè condannarlo, ma un furioso fanatismo politico, e religioso doveva già calpestare ogni ragione, e giustizia. Stafford fu condannato a morte, ma io che lo stimavo, ed amava cordialmente ricusai di sottoscrivere la sentenza. Per costringermi a fare un così odioso passo si condusse il popolo di Londra a fare una solleva-

zione , circondare il mio palazzo , e gridare morte a Stafford . Spaventati i miei cortigiani mi consigliavano a cedere , ed io tuttavia resisteva . In fine ricevei una lettera dal Conte nella quale mi pregava a non espormi per salvare la sua vita , ma di lasciarlo alla vendetta de' suoi nemici . Questo mi fece superare la mia renitenza , e non potendomi risolvere di sottoscrivere la sentenza di propria mano , la feci segnare da quattro commissarj .

GUSTAVO ADOLFO .

Non posso perdonarvi questa vostra debolezza . Io non avrei a qualunque costo fatto un passo simile . La generosità di questo grand' uomo non doveva che più impegnarvi in sua difesa .

CARLO I.

Mi rimproverai la morte di Stafford per tutta la mia vita , e ne provai rimorso nel punto della mia morte . La furia del Parlamento si scatenò ancora contro l' Arcivescovo Laud , e tutti quelli che erano in vista di sostenere l' autorità reale . Attacò il tribunale della Corte , l' Alta Commissione , e la Camera Stellata , e le abolirono , l' armata Scozzese che si pagava fu congedata con un regalo di 600000 lire sterline , e lodata la sua impresa come tendente all' onore , ed al vantaggio mio .

GUSTAVO ADOLFO .

Perchè non scioglieste una così insolente Assemblée ? Questo era pure il solito rimedio .

CARLO I.

Tendendo il Parlamento, o per meglio dire i Comuni, ad annientare intieramente il poter reale, sotto diversi pretesti fecero un decreto che il Parlamento non poteva essere prorogato, sospeso, e sciolto, senza l'assenso delle due Camere, nè io era più in grado di metter argine alle violenti procedure. Per maggior disgrazia scoppiò la più fiera rivolta in Irlanda, ove i Cattolici che odiavano gli Inglesi non meno per l'oppressione della loro religione, che per la loro libertà civile commisero in vendetta tutti gli eccessi. Non si mancò di farmi autore di questa ribellione, per denigrarmi presso la nazione, ed eccitare contro di me l'odio del popolo. Per togliere ogni appoggio a tale calunnia, e per non domandare sussidj al Parlamento commisi un nuovo grave errore in politica, adossando quella guerra intieramente al Parlamento. Accettò egli con trasporto una tale offerta che lo rendeva padrone delle armate per poterle rivolgere in mio danno. Assicurato d'aver in mano la forza si levò affatto la maschera, ed attaccò apertamente ogni mia prerogativa. Pubblicò una rimostranza che si può dire un appello al popolo, ed era una satira atrabile contro il mio governo. La Camera dei Comuni con un bill dichiarò contrario alla libertà pubblica il potere che il Principe s'arrogava di forzare i suoi sudditi a prendere le armi. La Camera Alta s'oppose bene a questi atti rivoltosi, ma i Comuni ebbero l'audacia di rispondere che rappresentando essi il corpo della nazione non avevano bisogno alcuno di essa. Si mosse ancora una sedizione contro i Vescovi, i quali dichiararono che non potendo andare con sicurezza alla Camera Alta, protestarono contro tutto quello che in esso si facesse in loro assenza. Questo fu un nuovo trionfo per i Puritani.

GUSTAVO ADOLFO .

Non poterono i Comuni spiegare più apertamente la loro rivolta che arrogandosi ogni autorità contro la Costituzione . Questo però favoriva la vostra causa perchè tutti i Grandi dovevano per necessità abbracciare il vostro partito .

CARLO I.

Erano essi un argine troppo debole contro un popolo fanatico , e furioso . Vedendo che nulla otteneva colla moderazione , e col cedere , tentai d'impiegare i mezzi della giustizia , e feci accusare alla Camera alta Mylord Kimbolton , ed altri cinque membri della Comune , i più insolenti , e delinquenti contro la mia persona , ed autorità , come perturbatori , nemici dell' autorità reale , sollevatori del popolo , e che volevano ancora attaccare i diritti del Parlamento . Gli accusati si nascosero , ed andando io in persona alla Camera dei Comuni per insistere sull' arresto dei colpevoli ricevei dall' Oratore un' insolente risposta . Il giorno seguente passai al Consiglio della città senza guardie , ma tutte le strade per le quali io passava risonarono di grida sediziose . Le donne stesse parteciparono del furore comune , e mandarono una petizione ai Comuni come impegnate per il bene comune al quale dicevano d' aver diritto eguale agli uomini , come redente da Gesù Cristo . I Puritani si può dire che esaurirono tutte le risorse del fanatismo per stravolgere le teste popolari , e fino i mendici , e pezzenti della città fecero una sediziosa petizione alla Camera Bassa , che fu accettata e lodata .

Non vedeva più per me alcuna sicurezza nella Capitale , e perciò colla Regina , e due de' miei ni-

poti, figli dell' Elettore Palatino mi ritirai a York, potendomi fidare della fedeltà di quegli abitanti. Cominciarono allora i manifesti per parte mia, e del Parlamento. I miei erano chiari, decisi, forti ed evidenti, ai quali i Parlamentarj risposero con ingiurie, e sarcasmi. Io faceva stampare i manifesti del Parlamento, unitamente ai miei, mentre il Parlamento cercò sempre di sopprimere quei da me pubblicati.

GUSTAVO ADOLFO.

Manifesti di tale natura sono sempre forieri della guerra civile, il maggior flagello d' un Regno, e d' un popolo.

CARLO I.

Così fu. Ma ancora per questa parte mi trovai in critiche circostanze. L' armata, i porti, le fortezze, l' erario erano in mano al Parlamento, e tutte le mie risorse si riducevano a quei pochi sudditi che rimanevano ancora fedeli a me, ed alla autorità reale. Tuttavia in poco tempo vidi da 11000 militari intorno alla mia persona, in gran parte cattolici, i quali sostennero un Re che gli aveva perseguitato. Con essi si venne il giorno 1 Novembre 1643 a battaglia coll' armata del Parlamento forte di 14000 uomini. Il Conte di Landsey comandava la mia, ed il Conte d' Essex l' armata contraria. Non posso totalmente chiamarla vittoria dalla parte mia, ma l' armata parlamentaria soffrì tanto che io potei subito dopo prendere Bambury.

Molte altre azioni seguirono poscia nei quali ebbi la superiorità, e presi Bristol, ed Oxford, mettendo ancora assedio a Gloucester. Tali vittorie sparsero l' allarme a Londra, e vi si formò un partito

che voleva costringere il Parlamento a far la pace. Ma in esso le cose andavano di male in peggio. Dai Puritani era sortita un'altra setta peggiore, d'essa, sebbene ciò sembrasse impossibile. Fu ella chiamata degli Indipendenti, che spinsero l'abuso della religione ad un eccesso quasi incredibile. Tutto ciò che facevano, e fino i più esecrabili delitti, s'attribuivano ad ispirazione dello Spirito Santo. Coperti dalla più nauseante ipocrisia, erano in fondo nemici d'ogni subordinazione, e d'ogni autorità. Divenuti i più potenti nel Parlamento rigettarono ogni accomodamento, levarono per violenza truppe, e danari, e tirarono gli Scozzesi dalla loro parte.

Misi la Regina mia moglie in sicurezza. Ella passò felicemente in Francia, e di là in Olanda, da dove mi mandò soccorsi in provigioni, e danari. Io seguitava bene ad essere vittorioso in molti incontri, e singolarmente a Newbury ove disfecì quasi intieramente l'armata d'Essex che sarebbe perita del tutto se la milizia di Londra non avesse fatta una resistenza che non era da aspettarsi da truppa senza esperienza. Ma le mie vittorie mi costavano molta gente, ed il mio esercito s'indeboliva sempre più, e mancavano i mezzi di reclutarlo. Il mio nipote, Principe Roberto, volle contro il consiglio del Marchese di Newcastle attaccare a Marston il Conte di Manchester che s'era unito agli Scozzesi. Il Principe rovesciò l'infanteria nemica, e la vittoria sembrò dichiarata, quando un certo Cromvel, uffiziale sino allora poco noto, s'avanzò con un corpo fresco, e decise del combattimento. Il mio esercito fu messo in disordine, e perdette il campo di battaglia. Si trattò bene per venti giorni affine di venire ad un accomodamento, ma le pretensioni del Parlamento furono tanto vergognose che non potei avvilirmi ad accettarle.

Questo Cromvel, uomo di coraggio, ed abilità,

ma perfetto raggiratore, capace d'ogni delitto, e del quale l'ambizione non conosceva confine, ebbe la temerità d'alzare gli occhi sino alla Corona d'Inghilterra. Seppe maneggiare il fanatismo degli Indipendenti, la quale setta egli mostrava di professare, per effettuare i suoi disegni. Il maggior ostacolo per un uomo da nulla qual egli era, trovò in tanti Generali, Ministri, e uomini cospicui, coi quali egli non poteva paragonarsi, e solo un nauseante colpo di fanatismo poteva levarlo d'impaccio. Sulla sua istigazione fu promulgato un solenne digiuno per ottenere i lumi dello Spirito Santo, i quali dovevano guidarlo nei delitti che meditava. I rovesci sofferti nelle armi s'attribuiva all'incapacità dei Generali, e s'accusava lo spirito d'interesse personale come la causa d'ogni disordine. L'ispirazione fu pronta alle mire di Cromvel. Ognuno doveva rinunciare a se stesso, e stabilirsi una *perfetta eguaglianza* colla quale si degradava tutti i più illustri impiegati. La Camera Alta cedette per timore: Essex, Manchester, ed altri Generali, e togati rinunziarono alle loro cariche. Il Cavalier Fairfax, intimamente legato con Cromvel fu nominato Generale dell'armata parlamentaria. Questo Fairfax era uomo coraggioso, ed abile Generale, e benchè fanatico aveva però in fondo qualche onestà.

GUSTAVO ADOLFO.

Da ciò che m'avete raccontato del carattere di Cromvel, non so come un uomo onesto potesse far lega intima con lui?

CARLO I.

Fairfax non conosceva Cromvel, uomo il più artificioso, simulato, ed ipocrita, e quando lo

conobbe fu troppo tardi per opporsegli. Domandò al Parlamento di potersi servire di Cromvel, ma questo uomo astuto seppe guadagnare i soldati in maniera che Fairfax divenne Generale di nome, ed egli in fatti. La più crudele persecuzione colpì tutti quelli che non la sentivano coi Puritani, e cogli Indipendenti. L'Arcivescovo Laud fu accusato, condannato, e giustiziato, e molti altri sacrificati. In tutto s'impiegava sempre le parole della Scrittura Sacra che empicamente si profanava. A vedere e sentire quegli eretici si sarebbero presi per i più grandi santi, che però non inorridivano d'alcun delitto.

Segui in fine la per me fatale battaglia di Naseby il giorno 24 Marzo 1645. Il Principe Roberto fu quello che col suo ardore imprudente mi spinse a dare quella battaglia senza attendere i soccorsi che s'aspettavano. Il Principe ruppe bene l'ala sinistra nemica, ma inseguendola con una cieca impetuosità diede tempo a Fairfax d'attaccare il mio centro di battaglia, e rovinarlo intieramente. Io perdetti tutto, artiglieria, bagaglio, e cassa militare. Poco dopo il mio Generale Monroe fu sorpreso, e disfatto, e si ritirò cogli avanzi della sua armata nella parte settentrionale della Scozia, ove io ancora aveva degli aderenti.

Mi viddi allora del tutto perduto, ma la mia costanza non mi abbandonò. Tentai nuove trattative ma sempre con infelice esito. Vicino ad essere asse-diato dal Fairfax ad Oxford, presi quella risoluzione che sembrava l'unica che mi restasse. Gli Scozzesi avevano radunato un'armata di 40000 uomini comandati dal General Leslie. Io era nato Scozzese, e non poteva persuadermi che ogni amore per la mia persona fosse estinto nel cuore de' miei nazionali. Scrissi al Leslie, e mostrai la mia intenzione d'affidare la mia persona alla loro lealtà. Ricevei una risposta onesta, e lusinghiera, e passai in mez-

zo agli Scozzesi , come all' ultimo asilo che mi rimaneva .

GUSTAVO ADOLFO .

Vi menerei buona una simile risoluzione se non aveste conosciuto di cosa era capace un popolo travaiato per furore di fanatismo ereticale . Non vedeste che l' insultarvi , il tradirvi , il massacrarvi ancora , poteva divenire una ispirazione dello Spirito Santo ?

CARLO I.

Tutto aveva presente : *ma melius est experiri dubium remedium , quam nullum* , e tutto mi sarei aspettato fuorchè quello che accadde . Era naturale che gli Inglesi domandassero la mia persona , ma chi si sarebbe mai immaginato che gli Scozzesi avessero venduto il loro Principe , Sovrano , Nazionale per 400000 lire sterline ?

GUSTAVO ADOLFO .

Oh ! azione vile , ed infame , alla quale non avrei mai pensato , e che metterà un' eterna macchia sulla nazione Scozzese .

CARLO I.

No amico ! non sulla nazione , perchè il Parlamento Scozzese s' oppose a questa vendita infame . Solo l' assemblea ecclesiastica Puritana era capace d' un tal delitto disonorante , e volle che il trattato fosse stipolato .

Io giocava agli scacchi quando mi fu recata la nuova della mia vendita , e seguitai il mio giuoco senza dar segno alcuno di commozione : dissi che mi

vedrei più volentieri in mano di chi m'aveva comprato, che di chi m'aveva venduto. Fui consegnato, e condotto ad Hombly.

Tutto doveva contribuire alla mia rovina. Il Parlamento era ribelle, ingiusto, tirannico; mi voleva oppresso, e detronizzato, ma non aveva mira alcuna sulla mia vita. Cromvel che mirava al trono non poteva farsi strada a quello che colla mia morte, e disperando di condurre il Parlamento ad un tale orribile passo, pensò al modo di disfarsi ancora del Parlamento. Macchinò una sollevazione nell'armata, nella quale formò un Parlamento militare, assai più terribile di quello di Westminster. Gli uffiziali principali formarono la Camera Alta, e due bassi uffiziali con due soldati d'ogni reggimento i Comuni, e furono chiamati gli *Agitatori*, e con altro nome i *Livellatori*.

Messa in attività una tale combriccola, Cromvel trovò in essa il più valido appoggio per tutti i suoi disegni. Il primo colpo del suo astuto raggiro, fu quello d'aver la mia persona nelle sue mani, e perciò spedì un corpo di cavalleria a Hombly con alla testa un tal Joyce il quale entrò arditamente nel mio appartamento, e mi comandò di seguirlo. Domandai con quale ordine egli facesse un tal passo, e per risposta mi mostrò una pistola. Sorridendo, dissi, il vostro ordine è scritto in caratteri che facilmente si leggono. Fui condotto in mezzo all'armata, ed a Cromvel, applaudito, ed esaltato, fu dato il supremo comando.

Quando il Parlamento mi vide in mezzo all'armata cominciò a temere per se stesso. Ma, se egli aveva insultato, e tiranneggiato me, trovò un tiranno che gli pagò il tutto con usura. Gli Indipendenti in numero minore, che tendevano apertamente all'Anarchia furono espulsi in numero di 62 dal Parlamento, e si rifugiarono presso l'armata. Allora

I Puritani Parlamentarj cominciarono a trattare meco seriamente per evitare la loro rovina : ma Cromvel che voleva disfarsi di Re, e Parlamento, mi lasciò fuggire, in modo però d' avermi nelle mani quando voleva. Io andai nell' isola di Wight, ove il Comandante, amico di Cromvel, mi fece nuovamente arrestare.

Intanto l' armata, ed il Parlamento militare alzavano sempre più la testa, e facevano domande sopra domande al Parlamento di Westminster unendo le minaccie alle più arroganti petizioni. Non si perdettero il Parlamento di coraggio ma radunò milizie, e la città di Londra s' armò tutta per fare resistenza. Cromvel rese tutto vano marciando colla sua armata sopra la Capitale che spaventata gli aprì le porte. Furono allora distrutti i rampari della città, rimessi gli Indipendenti nella Camera dei Comuni, si cacciarono da essa i membri Puritani, s' imprigionarono quaranta, con molti uffiziali, e cittadini. Tutto il Parlamento si ridusse a circa sessanta persone de' più furiosi Indipendenti ai quali altro allora non mancava che depormi, e sacrificarmi.

Sino al punto che il Parlamento fu disfatto non aveva lasciato di trattare con me, benchè prigioniero, in faccia all' armata : ma quand' esso fu disfatto, io venni condotto a Londra, ove gli Indipendenti, e l' armata che allora avevano tutta la forza in mano alzarono furiose grida per domandare processo, e vendetta contro il loro Monarca. La Camera Alta s' oppose con vigore ad un tale delitto, ma i sedicenti Comuni risposero che essendo essi i delegati del popolo risiedeva in loro ogni autorità. Fra i deputati che erano venuti a trattar meco per parte del Parlamento si trovarono degli Scozzesi i quali furono commossi dal mio stato, e si radunò un' armata Scozzese di 40000 uomini in mio sostegno che però fu disfatta dal Fairfax e da Cromvel.

In mezzo ad una tale confusione ed anarchia non mi reca più meraviglia qualunque disordine, e delitto. Quando tacciono le leggi, e non parlano che il fanatismo, l'orgoglio, la licenza popolare, e la voglia di comandare, gli eccessi sono inevitabili.

CARLO I.

Al mio arrivo a Londra mentre leggeva nei volti della maggior parte de' miei sudditi l'afflizione, la vergogna e la compassione dovetti soffrire i più villani insulti dai ribelli. Durante la mia prigionia, la mia barba era divenuta lunga, ed ed i miei capelli canuti dall'afflizione, e logore le mie vesti. I sessanta scellerati che figuravano la Comune nominarono un Comitato da prendere le accuse contro di me, ed in fine una Corte di Giustizia di cento trenta due membri per giudicarmi. L'accusa principale si riduceva all'aver radunato truppe contro il Parlamento, ciocchè si definiva come alto tradimento. Io comparvi avanti a quell'iniquo tribunale, pieno di quella maestà che non si avvilisce in faccia a dei sudditi i quali colla forza usurpata si disonorarono se stessi. Ricusai i miei sudditi per giudici, e reclamai le leggi che stabiliscono — *Che il Re non poteva commettere falli*. Quale difesa però potevano prestarmi quelle leggi che apertamente si calpestavano, e vedendo inutile ogni ragione, e diritto, appellai all'universo contro tanta iniquità, ed ingiustizia, ed in fine non mi degnai neppure di rispondere. Dopo quattro sessioni si fissò il giorno della sentenza ma i giudici non comparvero che in numero di 67 per la maggior parte della più vile feccia della plebe, birrai, facchini, sarti, calzolari, e beccai, e questo spregievole tribunale fu quello

che mi condannò a morte, come traditore, tiranno, e nemico della nazione. Nel uscire dall' ultima sessione, gli insulti che ricevei furono dei più villani. Si gridò — giustizia, giustizia, esecuzione! ed uno ebbe fino la temerità di sputarmi in faccia. Soffrii tutto con inalterabile pazienza, e dissi solo — *Povera gente! per sei soldi farebbero lo stesso col loro Generali.*

Il delitto dei giudici era troppo orribile per non ingerire orrore a chiunque non aveva rinunciato ad ogni onestà. Un atto il più virtuoso, ed insieme generoso venne a contrastare colla iniquità dei giudici. Quattro de' miei Consiglieri Richmond, Hertford, Soutamphton, e Lindesey ardirono rappresentare ai Comuni, che se nel mio governo vi erano colpe da punire doveva il castigo cadere sopra di essi che m' avevano consigliato, e non sopra di me difeso dalle leggi stesse, e s' offerirono di morire in mia vece.

GUSTAVO ADOLFO.

Ad anime meno scellerate dei vostri giudici avrebbe un atto tanto eroico servito a svergognarle e confonderle, ma a malvaggi di tal sorta non avrà eccitato che maggior rabbia.

CARLO I.

Cromvel era quello che diriggeva tutto, e nulla importava a lui la vita dei quattro Consiglieri, ma solo la mia che gli spianava la strada al trono. Tre giorni mi furono dati per prepararmi alla morte, ed io gli impiegai in lezioni spirituali, ed orazioni. I miei due figli maggiori erano fuggiti: chiamai il mio figlio minore, il Duca di Gloucester, e gli dissi « Vogliono tagliar la testa a tuo padre, ma

» se mai ti offerissero la corona, non l' accettare mai » a pregiudizio de' tuoi fratelli » Egli in età d' otto anni mi rispose — *Piutosto mi farei tagliare a pezzi* .

Il giorno 13 Gennajo 1649 fu quello destinato al mio supplizio . Il palco era alzato sulla piazza di Withehal in faccia allo stesso palazzo reale, ed un ponte di legno lo metteva a livello col piano inferiore del palazzo . Io lo montai con intrepidezza , e serenità . Dissi agli astanti : » Che era innocente di » tutti i delitti appostimi ; ma che riconosceva che » Iddio mi puniva per aver acconsentito alla ingiusta sentenza della morte del Conte di Stafford : » che perdonava a miei nemici , ed esortai il popolo a rientrare nell' ordine , e nell' ubbidienza » . Detto questo mi svestii da me stesso , e ricevei il colpo che separò la testa dal busto . La commozione del popolo fu generale , e non si sentirono che lamenti , e singhiozzi .

Fairfax al sentirmi condannato a morte , non potè contenere il suo sdegno , ed era risoluto col suo Reggimento di liberarmi per forza . Cromvel , che lo temeva , ricorse all' astuzia , e lo persuase d' impiegare prima le preghiere per muovere il Parlamento . Incaricò l' infame Harrison d' arringare a tal fine , ma intanto affrettò l' esecuzione in modo che la nuova della mia morte arrivò prima del fine dell' arringa , ed allora tutto s' attribui ad una speciale volontà , e disposizione divina .

GUSTAVO ADOLFO .

La storia vostra , gli sconvolgimenti del vostro Regno , ed il luttuoso vostro fine , occuperanno un tratto dei principali nei fasti umani . La nazione Inglese coll' onorare la vostra memoria avrà cercato di lavarsi di quella macchia che contrasse in faccia alle altre colte nazioni .

CARLO I.

Sessanta, o settanta scellerati che hanno saputo impadronirsi della forza non costituiranno mai una nazione. Ho saputo che la nazione Inglese celebra ancora con lutto l'anniversario della mia morte. Ora, grande Gustavo è tempo che voi mi diate il piacere d'ascoltare le vostre gesta immortali, le quali sebbene in generale non mi sieno ignote, vestiranno in bocca vostra novello splendore.

GUSTAVO ADOLFO.

Nacqui il giorno 9 Decembre 1594 da Carlo, figlio minore di Gustavo primo, e da Cristina, figlia del Duca Adolfo d'Olstein. Mio padre era allora Principe cadetto, ed aveva per il suo appanaggio le Province di Sudermania, Nericia, e Wermelandia. Mio zio il Re Giovanni aveva due figli, Sigismondo, che divenne ancora Re di Polonia, e Giovanni, sicchè tanto io che mio padre sembravamo assai lontani d'occupare la Corona di Svezia. Ma Sigismondo, zelante cattolico, sosteneva la sua religione con un impegno che alienò da lui gli animi degli Svedesi attaccati al Luteranismo. Il mio padre non lasciò di soffiare in quel fuoco che tanto s'accese che gli Stati Svedesi in fine l'anno 1604 nella Dieta di Norkioeping, e poscia in quella d'Upsala nel 1607 dichiararono Sigismondo, e suoi figli decaduti per sempre dallo scettro Svedese, ed avendo il mio cugino Giovanni ricusato la corona offertagli, misero il Regno in mano a mio padre Carlo IX stabilendo la successione nella mia persona.

Unito alla corona andò ancora la guerra colla Polonia, e col Re Sigismondo che volle sostenere i suoi diritti sopra la Svezia. I Russi, ancora essi in

guerra colla Polonia riceverono molti ajuti dagli Svedesi, ma mancando alla fede, ed ai patti nacque ancora rottura fra la Svezia, e la Russia. La Danimarca sempre pronta ad approfittarsi delle congiunture per avvantaggiarsi, senza alcuna dichiarazione di guerra, ostilmente attaccò Calmar, ed Elfsborg. Mio padre temendo questo attacco dei Danesi domandò sussidj agli Stati che gli furono negati, cioè che tanto irritò il suo temperamento collerico all'eccesso, che contrasse una paralisia, la quale snervò le forze del suo corpo, e della sua mente. Ricorse in tali circostanze a vostro padre, mio Re, domandando la vostra sorella per mia sposa, e la mediazione di lui colla Danimarca. La prima domanda non ebbe effetto per essere la Principessa stata poco prima promessa all' Elettore Palatino; accettò però il Re Giacomo la mediazione che in seguito produsse la pace.

Ma intanto il Re Carlo IX privo di mezzi valevoli per opporsi alla Danimarca si trovò in critiche circostanze. Io giovine allora di 16 anni andai con mio padre alla piccola nostra armata, e diedi in alcune occasioni tali prove di valore, e saggia condotta, che secondo l'uso di quei tempi nella Dieta di Oerebrò fu esaminato, e lodato il da me operato, ed ottenni l'onore di poter portare la spada, che mio padre mi cinse al fianco. Mi distinsi in seguito contro i Danesi, li battei in varj incontri, li cacciai da Calmar, e dall'isola d'Oeland. Dopo varie vincendevoli perdite, e vantaggi, le armate andarono a quartiere d'inverno, ma nel viaggio di ritorno morì mio padre il giorno 30 Ottobre 1611.

Essendo io allora minore aveva mio padre istituita una Reggenza. Tali qualità però aveva fatto scorgere nella mia persona, che nella Dieta di Nyköeping, tenuta lo stesso anno mi fu affidato il governo in proprie mani. Trovai il Regno in uno stato

deplorabile: le interne discordie non erano estinte; voto il tesoro, senza armata navale, e l' esercito di terra debole, e mal pagato.

CARLO I.

Aveste con ciò un largo campo a fare spiccare i vostri talenti, e coraggio. In tali circostanze si sarebbe abbattuto l' animo d' un Monarca consumato in isperienza politica, e militare, molto più d' un giovane quale allora voi foste.

GUSTAVO ADOLFO.

Non mi lasciai avvilito certamente, ma per mettermi in istato di far fronte ai nemici si richiedeva tempo, ed intanto i Danesi presero Calmar, Oeland, e la fortezza Elfsborg la quale difendeva l' unico porto che la Svezia aveva nel mar del Nord; penetrarono nella Westrogotia, e colla loro flotta recarono gravi danni ai lidi dell' Ostrogotia. Marciai in fine contro di essi, e non permettendomi la mia debolezza d' impegnarmi in decisive battaglie, presi delle forti posizioni dalle quali inquietando di continuo il nemico, faceudo irruzioni in diversi luoghi, e battendo corpi separati or quà, or là, recai ai Danesi gravissimi danni, e li cacciai dalla Westrogotia. Intanto colla mediazione dell' Inghilterra, e dell' Olanda si conchiuse la pace nel 1613. Furono restituite alla Svezia le piazze prese contro lo sborso d' un milione di scudi, e questa pace mi fu tanto più cara quantocchè prevedeva una rottura imminente colla Russia.

Avevano i Russi domandato di mettersi sotto la protezione della Corona di Svezia, e chiedevano per loro Re il mio fratello Carlo. Per quanto vantaggiosa sembrasse una tale offerta la prudenza dettava

di poco fidarsi d' una nazione allora barbara , e volubile . I trattati andarono in lungo , ma in fine il Principe Carlo partì per Wiborg . L' effetto mostrò quanto prudentemente s' era sospettato , perchè in quell' intervallo i Russi , e Cosacchi , elessero per loro Czar Foederowitz Romanow , e richiesi di restituire le somme di danaro ricevute dalla Svezia , il nuovo Czar in vece di pagamento trattò ostilmente le mie truppe che stavano a Neugard .

Per aver le mani più libere d' agire contro la Russia conchiusi colla mediazione del vostro Signor Padre , e dell' Elettore di Brandenburgo nel 1614 un armistizio colla Polonia di due anni . Avanti di partire da Stockholm regolai gli affari interni , chiamai abili forestieri nel Regno , promossi gli studj , e l' educazione della gioventù , riformai le leggi , abbreviai il tempo delle liti , providdi alle armate di terra , e di mare , animai il commercio , e feci molti altri savii regolamenti .

CARLO I.

Senza un savio regolamento interno , un Regno non sarà mai in istato di farsi rispettare al di fuori . Voi foste egualmente grande in pace , ed in guerra .

GUSTAVO ADOLFO .

Disposti bene gli affari del Regno , andai contro i Russi . Per mezzo del mio Generale Giacompo della Gardie feci offerire trattati di pace che furono con alterigia rigettati . Allora egli attaccò i Russi nel loro campo trincerato a Brunitz , ne uccise una gran parte , e disperse il resto . Evert Horn , altro mio Generale , assediò Angelo , ed io in persona presi la fortezza di Narva . I Moscoviti entrarono bene in Kexholm ma furono battuti , come avvenne loro ancora sul Lago di Ladoga , ed in molti altri luoghi .

Io ritornai alla Capitale mia ove gli affari inter-
ni avevano bisogno della mia presenza , e l'anno se-
guente passai nuovamente nella Livonia , ed andai
sotto Plescow che avrei preso se l' ambasciatore In-
glese non m' avesse pregato di non ridurre i Russi
alla disperazione , giacchè avevano implorato la me-
diazione dell' Inghilterra per ottenere la pace . Que-
sta si concluse a Stolbova li 13 febbrajo 1617 ce-
dendomi la Russia l' Ingria , Kexholm , e molte piaz-
ze nella Livonia , restando ella in tal maniera esclu-
sa dal Baltico . Dovette ancora pagare le somme delle
quali la Svezia andava creditrice .

Coronato nel campo d' allora , andai a farmi co-
ronare solennemente a Upsala il giorno 12 Ottobre .
Il Re Sigismondo protestò contro la cessione che ave-
va fatto la Russia delle fortezze della Livonia , e fe-
ce spargere nel mio Regno molti scritti sediziosi . In-
viai pertanto una flotta nella Curlandia che sbarcò
delle truppe le quali presero Dunamunda , Pernau ,
e Salis . Ciò produsse un nuovo armistizio di due
anni ma nel concederlo protestai che se dopo in fi-
ne di esso non si venisse ad una stabile , e sicura
pace , avrei agito contro la Polonia con tutto l' im-
pegno .

CARLO I.

Quali erano gli impedimenti cotanto grandi che
toglievano il conchiudere una pace stabile fra la Sve-
zia , e la Polonia ?

GUSTAVO ADOLFO .

L' ostinazione di Sigismondo che non sapeva ac-
comodarsi a rinunziare i suoi diritti sopra una na-
zione che l' odiava , involta come era nel fanatismo
luterano . Voi meglio d' ogn' altro sapete di cosa è

capace il fanatismo ereticale, ed un popolo che odia la vera religione, non potrà soffrire un Sovrano che la sostiene. A questo s'aggiunse ancora gli incitamenti dell' Imperatore, e della Spagna che promettendo al Re Sigismondo grandi soccorsi contro di me, affine di tenermi occupato nella Polonia, tanto più lo alienarono da ogni definitiva pace, ed accomodamento.

Tutto questo produsse che l' armistizio scorse al suo fine senza che si pensasse dalla parte di Sigismondo a conchiudere la pace. Io allora passai nella Livonia con un' armata, ed assediai Riga. Gli abitanti arrivarono ad insultarmi con insolenti ambasciate, ma dopo un assedio di sei settimane dovettero arrendersi. Non rimproverai a loro le offese fatte: confermai anzi i loro privilegi, e con sana politica cercai di guadagnarmi il loro affetto. Acconsentii alla tregua d' un anno, e finita questa comparvi con una flotta avanti a Danzica ove si trovava il Re Sigismondo il quale di nuovo propose un armistizio di due anni, nel qual tempo si doveva conchiudere una pace ferma, e stabile. Riusci infruttuoso al solito, e comparvi di nuovo nella Livonia con intenzione di ridurre Sigismondo alle strette, e finire una volta per sempre un simile contrasto.

Detto Re avendo vittorioso conchiuso la pace coi Turchi che con un grande esercito erano entrati in Polonia, stimò di potersi tanto più facilmente opporre ad ogni mia impresa. I Magnati Polacchi consigliarono la pace, e negarono di fornire danaro per una guerra nella quale non avevano alcun interesse. Ma Sigismondo rimase fermo nella sua risoluzione. Aveva però fatto male i suoi conti: io battei i Polacchi, e presi Kakephausan, Dorpt ed altre piazze, in modo che ai Polacchi non rimase altro in Livonia che Duneburg. Dopo ciò entrai nella Lituania, presi Birsen, ed il mio Generale Clas Horn

ottenne dalla sua parte una segnalata vittoria. Mi rivolsi contro la Prussia Polacca entrai all' improvviso in Pillau con 80 vascelli, e 26000 uomini. Il Comandante, secretamente in ciò d' accordo coll' Elettore di Brandeburgo tirò contra la flotta mia canonate di sola polvere, e mi fu facile in tal modo d' impadronirmi della piazza. Dopo d' essa caddero Elbing, Meve, Derseau, Marienburgo, ed altre piazze.

CARLO I.

Fa stupire come Sigismondo vedendo il suo paese in balia vostra, e la sua impotenza di resistere agli Svedesi non si resolvesse finalmente a cedere ad un puntiglio. In tali circostanze il rinunziare ai suoi diritti sopra la Svezia era lo stesso che donare il sole d' Agosto. Egli non era in istato di difendere la Polonia, e poteva pensare a conquistare la Svezia?

GUSTAVO ADOLFO.

L' Austria, e la Spagna gli promettevano danaro, truppe, e flotte colle quali si lusingava di recuperare tutto, ed ancora di conquistare la Svezia: ma quanto più ampie erano le promesse, tanto più meschine furono i fatti. L' anno seguente andai avanti a Danzica, e volli prendere un forte, ma ricevei una ferita da una palla nel ventre. Guarito che fui lo feci attaccare di nuovo, battei i Polacchi che lo volevano soccorrere, e lo presi. Poco tempo dopo feci dare assalto al campo polacco, nella quale azione riportai un' altra ferita da una palla di moschetto sotto la spalla sinistra, ed i miei soldati vedendomi ferito, si ritirarono.

Verso l' autunno si venne a trattative, e si propose una tregua di 30 anni. Io m' offerii a restituire

tutto ciò che aveva acquistato nella Prussia, eccettuata Riga che voleva conservare per il tempo che avrebbe durato l'armistizio. I Senatori Polacchi vedendo in me tanta moderazione insisterono presso Sigismondo perchè si conchiudesse il trattato, e già era stato risoluto di sottoscriverlo il giorno seguente. Allora gli Ambasciatori Imperiale, e Spagnuolo attorniarono il Re, e lo lusingarono con nuove, e magnifiche promesse. La Spagna s'impegnò di mandare 24 navi di guerra nel Baltico. Il Generale Imperiale Wallenstein doveva imbarcarsi con 12000 uomini, e trasportare il teatro della guerra nella Svezia. Le spese di questa guerra dovevano essere a carico dell'Imperatore, e della Spagna, ed assicuravano d'aver già in mano 200000 scudi in cambiali. Sigismondo si lasciò sedurre, e ruppe il negoziato.

La guerra perciò divenne più fiera che mai. L'anno 1628 assediai Danzica, ma sul punto che la città stava per rendersi, le piogge gonfiarono talmente la Wistola che quel fiume inondò tutte le campagne, e dovetti pensare a metter in salvo la mia armata. Presi però diverse piazze, e battei i Polacchi in molte azioni con grande loro perdita.

L'Imperatore per far coraggio al Re di Polonia, spedì Wallenstein con una armata a farsi strada per il Baltico. Mise egli assedio a Stralsunda, una delle città Anseatiche, e vantò che l'avrebbe presa benchè fosse attaccata al cielo con catene di diamanti: dopo di che tutti i regni settentrionali dovevano diventare sua conquista. Egli era il più bravo Generale che avesse l'Imperatore, ma oltremodo superbo, e presuntuoso.

CARLO I.

La milanteria non suole accompagnare il vero valore. Ella è figlia dell' orgoglio, e dell' imprudenza, ed un Generale imprudente si precipiterà senza fallo.

GUSTAVO ADOLFO.

Che uno vanti, ed esageri le sue vittorie dopo averle ottenute si può perdonare ad un vanaglorioso, ma milantare vittorie avanti alle battaglie, è da sciocco, e la perdita diviene tanto più vergognosa. Stralsunda domandò aiuto da me, ed io vi inviai soccorso col quale sostenne un assedio di tre mesi, e Wallenstein dopo aver perduto la metà del suo esercito dovette abbandonare l' impresa, e ritirarsi con vergogna.

CARLO I.

Le catene di Stralsunda erano dunque più dure del diamante. Il Sig. Generale Wallenstein avrà imparato a conoscere quanto facilmente colla milanteria si fa ridicolo a tutto il mondo.

GUSTAVO ADOLFO.

Venne finalmente nel 1629 il Generale Austriaco Arnheim in soccorso di Sigismondo con 5000 uomini d' infanteria, e 2000 cavalli. I Polacchi avevano ancor essi radunato molta gente, e mi trovai in faccia al nemico con una armata di soli 8000 uomini d' infanteria, e 5000 di cavalleria. Vedendo i miei Generali la grande superiorità dell' armata nemica mi rappresentarono il pericolo grande a cui

s' esponeva . Io risposi — *Quanti più sono , tanto meno tireremo in fallo .*

I Polacchi volevano gittare un ponte sopra il Nogat , al quale progetto io m' opposi , e si venne ad un focoso combattimento nel quale fui sul punto d' essere fatto prigioniero . Mi trovai nella mischia tanto ingolfato frai nemici , che uno m' aveva già preso per la tracolla , che strisciai sopra il capo , e lasciai insieme col capello . Un altro m' aveva preso per un braccio , e voleva condurmi via quando un certo Erico Soop Svedese , venne in mio soccorso , uccise colla pistola il Polacco , e mi salvò .

CARLO I.

L' esporsi in tal maniera è un coraggio che conviene più ad un soldato che ad un General Comandante , e meno ad un Monarca . La sua vita , o prigionia decide di tutto .

GUSTAVO ADOLFO .

Così detta bene la prudenza , ma in una mischia ove si tratta di fare coraggio al soldato non si misura sempre il coraggio colla prudenza . Un Generale che stà sempre indietro , non è il più stimato almeno dai semplici soldati .

Gli affari per i Polacchi andavano sempre di male in peggio . Volendo essi attaccare Sturn furono battuti con una perdita di 4000 uomini . Gittarono la colpa sul General Arnheim , il quale fu richiamato , ma il Duca di Sassonia , ed il Conte di Mansfeld che gli succedero non furono più fortunati . La peste entrò ancor essa nel campo Polacco , e niuno voleva più condurvi provigioni , e perciò s' aggiunse ancora la fame .

In tali circostanze s' impegnarono la Francia ,

L'Inghilterra, e l'Olanda per conchiudere fra me, e la Polonia un armistizio che dopo lunghe dispute si conchiuse nel 1629 per sei anni. Io conservai le mie conquiste nella Livonia, con Memel, Pillau, Elbing, ed altre piazze. Queste Potenze desideravano vedermi in Germania contro l'Imperatore, il quale aveva allora colle sue armate inondato la Germania, come un fiume al quale non si poteva fare resistenza.

CARLO I.

Ma quali giusti motivi avevate voi per fare la guerra all'Imperatore? In cosa v'aveva egli offeso?

GUSTAVO ADOLFO.

Vi par poco l'aver egli indotto il Re Sigismondo a farmi la guerra per tanti anni? l'aver mandato le sue truppe a combattermi nella Polonia, e rotto tanti trattati di pace? Ma questo non era il tutto. Dava chiaramente a conoscere che voleva rendersi padrone del Baltico che era principalmente nel mio dominio, ed oltre di ciò minacciava i Regni settentrionali dopo essersi reso assoluto in Germania. Io ciò non ostante cercai di venire ad un amichevole componimento, e spedii Ambasciatori al Congresso che nel 1629 si teneva a Lubeca per la pace colla Danimarca. Questi non furono ricevuti, anzi s'aggiunsero minacce se avessero osato comparire in quel luogo.

Al mio ritorno in Isvezia chiamai una Dieta alla quale proposi la guerra che aveva risoluto contro l'Imperatore dopo tanti torti, e disprezzi ricevuti. Le armi vittoriose Austriache spaventavano tutti, e gli Stati s'opposero alla mia determinazione sul motivo che ancora una guerra felice, e fortunata non

poteva compensare i sacrificj in gente , e danaro che per una tal guerra erano necessarj . Ciò non ostante le ragioni che io in contrario esponeva prevalsero , e la guerra fu dichiarata . Sperava d' unire tutti i Principi Protestanti meco in lega , e per ottenere un tale scopo aggiunsi per altro titolo della guerra , il sostenere la religione protestante oppressa .

Scrissi al Collegio Elettorale , e mi lagnai dell' affronto fatto a miei Ambasciatori . Ricevei una fredda risposta , e fino sulla soprascritta della lettera si lasciò fuori il mio titolo reale . Offeso da tante ingiurie mandai avanti il mio Generale Leslen che scacciò gli Imperiali dall' isola di Rugen , e se ne mise in possesso . Seguitai io stesso colla mia flotta , e sbarcai felicemente il giorno 24 Giugno nella Pomerania . Andai sotto Stetin , e m' abboccai col Duca , il quale mi aprii le porte della città , e fece meco alleanza . Gli Imperiali avevano la medesima intenzione , ma io li prevenni di due giorni . Dopo la mia partenza assalirono bene Stettino , ma furono bravamente rispinti . Presi Anclam , Uckermunde , Wolgast , ed altre piazze senza molta perdita : passai nel Mecklenburghese da dove scacciai gli Imperiali , e li misi in tal terrore che abbandonarono la Pomerania ulteriore , e si ritirarono verso Landsberg , e Francfort sull' Oder .

CARLO I.

Il vostro ingresso in Germania fu molto imponente , e gli Imperiali dovettero conoscere qual formidabile nemico era venuto loro a fronte .

GUSTAVO ADOLFO .

Al contrario mi disprezzavano , ed insultavano . Alludendo al clima freddo della Svezia , dicevano .

che io era un Re di ghiaccio, e che se io mi fossi avanzato un poco nella Germania ove faceva un poco più caldo mi sarei sciolto in acqua.

Io li lasciava dire, e feci alleanza coi Principi d' Assia Cassel, e con quello di Luneburg. Ancora col Re di Francia Luigi XIII si conchiuse un trattato in vigor del quale egli mi pagava 400000 scudi annui di sussidj. I Principi Protestanti tennero fra di loro una Convenzione a Lipsia per consultare insieme sui mezzi di sostentarsi contro la potenza dell' Imperatore, ed io mandai Legati ad invitarli d' unirsi meco, assicurandoli di non aver io altra mira che di sostenere la religione protestante, e di dare la libertà alla Germania. Piacque bene la mia proposizione ma non vollero quei Principi prendere alcuna risoluzione, e specialmente l' Elettore di Sassonia si mostrò contrario. Forse temeva egli di dichiararsi contro l' Imperatore che sino allora l' aveva rispettato, e non è inverisimile che desiderava egli stesso di farsi capo dei Protestanti.

Io intanto faceva sempre nuovi progressi, e conquistai Demmin, Colberg, e varii altri luoghi. Vedendo l' Imperatore che i suoi Generali non potevano starmi a fronte, diede il supremo comando della sua armata al General Tilly, Bavaro, e capo dell' armata della Lega cattolica, uomo esperto, e sino allora fortunato. Mise egli l' assedio a Maddeburgo, ed allora i Principi protestanti mi pregarono di soccorrere quella piazza. Ma io non volli avanzarmi troppo senza sapere in quanti piedi d' acqua mi trovassi, e domandai all' Elettore di Brandeburgo le due piazze di Custrin, e Spandau per aver sicura la ritirata. Dilazionava egli a concedere la mia domanda, e quando in fine mi cedette Spandau, Tilly aveva già preso Maddeburgo per assalto, e fatto un macello dei cittadini. Fu però l' ultima impresa felice che ebbe il Tilly.

Condussi la mia armata in un campo ben fortificato sull' Elba , ove il Tilly venne con tutta la sua armata a presentarmi battaglia , che non accettai , nè egli stimò bene d' attaccarmi nella mia forte posizione . Pensò per altro ad un stratagemma che seppi rivolgere in suo danno . Persuase alcuni soldati di passare al mio campo come disertori , ed attaccarvi il fuoco in varii luoghi per servirsi del disordine , ed attaccarmi in quel tempo . Ma i disertori mi scoprirono tutto , ed io feci accendere grandi fuochi nel mio campo , come se il disegno di Tilly fosse stato messo in effetto , ed egli ingannato venne all' assalto ; siccome però tutto era preparato per ben riceverlo , così il tentativo gli costò assai caro .

CARLO I.

Una tal maniera di guerreggiare non è certo la più gloriosa , e quando un Generale cade nei propri lacci deve essere per lui cosa tanto più vergognosa .

GUSTAVO ADOLFO .

Io stava sempre sulla difensiva , prevedendo ciò che sarebbe successo . In fatti vedendo il Tilly di non poter intraprendere alcuna cosa contro di me , si rivolse all' Elettore di Sassonia , e cercò di separarlo dalla Convenzione di Lipzia , e ricusando l' Elettore d' accondiscendervi , entrò nel suo paese con un' armata di 44000 uomini , e prese Lipzia . Allora spaventato da vero cominciò a domandare da me soccorso . Resi allora all' Elettore la pariglia della contrarietà che per me aveva mostrato , feci vista d' aver altri piani , ed intenzioni , ma che ciò non ostante l' avrei assistito se avesse condisceso a ciò che io domandava . Pretesi Wittemberg per sicurezza ,

tre mesi di soldo per le mie truppe, che il suo figlio maggiore venisse nel mio campo, che facesse meco alleanza defensiva, e mi consegnasse i traditori che aveva nella sua Corte.

CARLO I.

Queste a dire il vero furono condizioni molto dure, alle quali l'Elettore difficilmente avrà ceduto.

GUSTAVO ADOLFO.

Le angustie nelle quali si trovava non gli davano tempo di tergiversare nelle trattative. M'offerì non solo Wittenberg, ma tutto il suo stato: voleva venire egli in persona col figlio nel mio campo, promise di pagare l'armata svedese, e molte altre cose eziandio che io non aveva domandato. Non mi lasciai vincere in generosità dall'Elettore, e risposi che cedeva a tutto, nè altro chiedeva che solo d'impegnarsi egli daddovero nella causa comune. Passai l'Elba colla mia armata che consisteva in 13000 uomini d'infanteria, e circa 9000 di cavalleria, e mi congiunsi coll'armata Sassone.

Si tenne subito Consiglio di guerra, e contro il mio parere fu proposto di dare immautinentemente battaglia. La cosa era molto imprudente, ma compresi che l'Elettore voleva piuttosto esporsi a tutto che di lasciare consumare il suo paese da due così grandi armate. Cedei al parere comune, e la battaglia fu risolta.

Tilly stava in un campo vantaggioso sotto Lipzia, e non volle uscirne, nè accettare battaglia finchè non gli arrivassero i soccorsi che aspettava. Ma Pappenheim, e gli altri Generali che troppo confidavano nelle loro forze, lo persuasero il contrario. Quel vecchio Generale che soleva dire che non an-

dava mai più profondamente nell' acqua che sino a che vedeva il fondo, abbandonò questa volta l'usata prudenza ed uscì dal suo campo.

Io cogli Svedesi prendessimo l' ala dritta, ed i Sassoni la sinistra. Tilly, da valente Generale, ordinò di rivolger il maggior impeto contro i Sassoni per la massima parte reclute. In fatti sul' bel principio della battaglia sebbene io ebbi il vantaggio dalla mia parte, i Sassoni furono intieramente rovesciati, e messi in fuga. Gli Imperiali gridarono vittoria, e spedirono corrieri per annunziarla. Io però alla notizia dell' ala sinistra, vittorioso dalla mia parte andai con un corpo svedese adosso alla cavalleria nemica, e la cacciai in fuga, presi poscia l'artiglieria, e colla sola mia armata ottenni una compiuta vittoria, della quale l' Elettore che credeva tutto perduto ricevè da me la lieta notizia alle porte di Dresda. Sette mila dei nemici rimasero sul campo di battaglia, e cinque mila furono fatti prigionieri. Tilly stesso fu sul punto d' essere fra gli ultimi. Cento fra stendardi, e bandiere furono prese. Dal canto mio perirono due mila uomini per la maggior parte di Cavalleria, e tre mila Sassoni si contano fra gli estinti.

CARLO I.

Una simile vittoria fu un parto di voi solo, e della vostra truppa, e perciò tanto per voi più gloriosa.

GUSTAVO ADOLFO.

Dopo d' essa mi rivolsi verso la Germania superiore, e l' Elettore verso la Boemia ove prese Praga. Avendo a me tirato gli altri Principi Protestanti, vennero nelle mie mani Halle, Sweinfurth, Er-

furth , Wurzburg , Hanau , e Francfort sul Meno . Entrai nel Palatinato , e sottomisi Magonza , Spira , Landau , Mauheim , ed altre piazze .

L' Imperatore che vedeva rovinata la sua armata cercò di guadagnare l' Elettore di Sassonia che però non cedè per quella volta , ma rimase innattivo nella Boemia . Le mie vittorie avevano ingelosito una gran parte dei Principi della Germania , e cominciarono a temere me egualmente che l' Imperatore . Questo aveva radunato un' altra armata di 40000 uomini della quale dopo replicati rifiuti prese il comando il Wallenstein , e Tilly rimase alla testa delle truppe Bavare , e dell' armata cattolica dell' Impero . Egli scacciò il mio Maresciallo Horn da Bamberga , e si dispose a vietarmi l' entrata nella Baviera . Io però l' attaccai a Luck , e questo bravo Generale riportò una ferita nella battaglia dalla quale morì pochi giorni dopo ad Ingolstadt . Entrai allora nella Baviera , ed Augusta , Monaco , ed altre piazze si resero o per forza , o per accordo . Feci imporre grosse contribuzioni , e molti mi stimolarono a distruggere il bel palazzo dell' Elettore di Baviera , ma io risposi , che i tempi dei Goti erano passati , e che io non era uomo da rinnovarli .

Wallenstein aveva in questo tempo cacciato i Sassoni dalla Boemia , e s' era congiunto coll' Elettore di Baviera , sicchè egli trovò sotto il suo comando un' armata di 80 , in 90000 uomini . Io m' era trincerato in un forte campo a Norimberga nè poteva uscirne avendo dopo tante conquiste dispersa la mia armata per quasi tutta la Germania . Il Wallenstein si fece perciò uscire di bocca che avrebbe fatto una guerra di nuova foggia , e che si vedrebbe se egli , o pure il Re di Svezia , era padrone del mondo . Fece distribuire la sua cavalleria all' intorno per impedirmi le vettovaglie , e queste in fatti

cominciarono a divenire scarse nel mio campo. Molte piccole azioni accaddero nelle quali or l' una, or l' altra parte ebbero il vantaggio.

Mandai ordini alle mie disperse truppe d' unirsi a me, e venuti il Duca Bernardo di Weimar, e mio Generale Giovanni Banner coi loro corpi d' armata a rinforzarmi, trovai d' avere un' armata di 75000 uomini colla quale non volli stare chiuso, ed ozioso ma sortii in campagna aperta a presentare battaglia al nemico, che la ricusò. Feci bene dare un assalto al campo imperiale, ma fui respinto colla perdita di 2000 de' miei, e colla prigionia del mio Generale Torstenson che fu poscia cambiato contro il Generale Imperiale Sparr. Nella Bassa Sassonia i miei Generali non si portarono molto bene, ed il Generale Imperiale Pappenheim battè il Duca Giorgio di Luneburg, ed il mio Generale Baudissen a Callenburg, salvò Paderborn, e Wolfenbuttel, e prese Hildesheim; dopo di che andò a congiungersi col Wallenstein.

Non potendo io scacciare questo Generale dal suo campo, abbandonai la mia posizione, ed entrai nuovamente in Baviera. Wallenstein all' opposto con tutte le sue forze piombò sulla Sassonia, e riceveva corrieri sopra corrieri dall' Elettore che mi chiamava in suo aiuto. Leale come io era nelle mie promesse, abbandonai tutto per soccorrere il mio alleato, e tenni dietro agli Imperiali. Si venne il 6 Novembre del 1632 a battaglia, vicino a Lutzen.

Feci attaccare prima dall' una delle mie ale, la quale a dispetto della valorosa resistenza degli Imperiali, e le disposizioni del Wallenstein furono da quella parte rovesciati, e presa l' artiglieria. Stava per condurre l' altra ala nel fuoco, e per vedere la posizione del nemico, m' allontanai alquanto dalle mie truppe, accompagnato dal solo Duca di Sassonia Lauenburg, e due Aiduchi avendo in mano

un piccolo cannocchiale . In quel punto ricevei una ferita mortale da una palla , senza che io sapessi da qual parte venisse . Caddi da cavallo , il quale ritornò voto alla vista dell' armata . Dalle relazioni che posteriormente ho ricevuto sono stato informato che il valoroso Duca Bernardo di Weimar , prese subito il comando in vece mia , e condusse le truppe contro gli Imperiali . Esse animate dal desiderio di vendicare la mia morte ottennero una compita vittoria , ed in tal modo vittorioso in tutta la mia vita , io fui ancora in morte .

CARLO I.

Il Duca Alberto che era al vostro fianco poteva ben dare ragguaglio di ciò che causò la vostra morte , e delle circostanze che l' accompagnarono .

GUSTAVO ADOLFO .

Egli poco dopo passò dalla parte degli Imperiali , e con ciò aumento non poco il sospetto degli Svedesi che fosse egli l' autore della mia morte . Io non sono in istato di giudicare , e perciò rimarrà sempre una cosa dubbia .

Ebbi per moglie Maria Eleonora figlia dell' Elettore di Brandenburgo Giovanni Sigismondo , colla quale generai una figlia , Cristina , che in mancanza d' eredi maschi era stata riconosciuta dagli Stati per erede del trono . Ella non aveva che sei anni quando io perdetti la vita , e perciò gli affari dello Stato furono affidati ad una Reggenza . Lasciai ancora un figlio naturale il quale visse da privato coi beni che io gli aveva assegnato .

CARLO I.

La posterità ha meritamente onorato la vostra memoria con darvi il titolo di *Grande*, che vi conviene non solo frai Re di Svezia, ma ancora frai più distinti Monarchi delle altre nazioni. Con somma soddisfazione ho sentito la vostra storia, e sono tenuto alla vostra cortesia.
